



Rassegna Stampa

14 giugno 2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/06/2024	16	Zes unica, tavolo in aiuto delle imprese <i>Chiara Borzi</i>	2
SOLE 24 ORE	14/06/2024	40	Norme & tributi - Decreto Priolo illegittimo perché senza scadenza <i>Giovanni Negri</i>	3

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/06/2024	4	«Elettricità, serve il prezzo unico Ue» = Filiera dell'energia: «Svolta in Europa, serve il prezzo unico dell'elettricità» <i>Sara Deganello</i>	5
SOLE 24 ORE	14/06/2024	8	Vita-lavoro, sanità e figli: cresce il welfare aziendale nelle Pmi <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	7
SOLE 24 ORE	14/06/2024	10	Borse in caduta, Milano cede il 2,18% = Borse al tappeto: Piazza Affari (-2,18%) maglia nera d'Europa <i>Maximilian Cellino</i>	9
SOLE 24 ORE	14/06/2024	12	Bankitalia, crescita allo 0,6% ma resta il rischio di frenate = Bankitalia, crescita allo 0,6% con rischi di altri ribassi <i>Carlo Marroni</i>	11

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	14/06/2024	14	Di coesione, freno del Colle sul «salva balneari» ma la Lega insiste <i>M Per</i>	13
-------------	------------	----	--	----

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	14/06/2024	7	"In Sicilia interventi per quasi un miliardo contro il dissesto idrogeologico e l'erosione" = "In Sicilia interventi per quasi un miliardo di euro contro il dissesto idrogeologico e l'erosione costiera" <i>Roberto Greco Antonio Leo</i>	14
SICILIA CATANIA	14/06/2024	7	Catania-Palermo a doppio binario consegnata la tratta Bicocca-Catenanuova = Bicocca-Catenanuova, ci siamo già completato l'83% dei lavori <i>Redazione</i>	17

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	14/06/2024	6	Il rebus di Priolo = Priolo, la Corte Costituzionale riapre il rebus del depuratore <i>Massimiliano Torneo</i>	18
SICILIA CATANIA	14/06/2024	6	Tavolo tecnico sul riutilizzo delle acque reflue <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	14/06/2024	7	L'Ue "promuove" il Ponte sullo Stretto arriva l'ultimo sì per la Rete europea = Il Ponte sullo Stretto entra definitivamente nella Rete europea <i>Enrica Piovan</i>	21
SICILIA CATANIA	14/06/2024	12	Aumentano ancora i contratti stabili <i>Barbara Marchegiani</i>	22

Zes unica, tavolo in aiuto delle imprese

Incontro organizzato da Confindustria con la direzione provinciale dell'Agenzia delle entrate e l'Ordine dei commercialisti etneo per fornire risposte alle aziende

CATANIA – Ci sono 1,8 milioni di euro per il credito d'imposta dalla Zes unica, ma manca ancora una strategia organica e le imprese sono costrette a rispettare tempi stretti per realizzare investimenti di lungo periodo. A 24 ore dall'avvio delle procedure per l'accesso al credito d'imposta garantito dalla nuova Zona economica speciale nazionale, Confindustria Catania è riuscita a organizzare un incontro dal taglio particolarmente operativo, in cui è stato mostrato come avviare concretamente le richieste.

“La priorità che ci stiamo dando è quella di capire quali risposte dare alle nostre associate sulla fruizione del nuovo credito d'imposta. È l'aspetto che più frena gli investimenti e quindi quello più urgente da affrontare – ha spiegato il vicepresidente vicario Confindustria Catania, Franz Di Bella –. Dobbiamo dare impulso strategico al territorio. Il Mezzogiorno, la Sicilia e la nostra area industriale di Catania hanno bisogno di avere strumenti rapidi, veloci per investire”.

L'incontro su Zes Unica e nuovo credito d'imposta è stato perfezionato coinvolgendo l'ordine dei Commercialisti di Catania, con cui Confindustria ha stretto un protocollo d'intesa per affrontare tutte le tematiche legate all'imprenditoria, e la direzione provinciale dell'Agenzia delle Entrate per mostrare come accedere alla misura. La cessazione delle Zes territoriali ha lasciato delle lacune, per questo diventa importante la collaborazione tra enti territoriali.

“Mi preme dire che noi commercialisti siamo pronti ad affiancare le imprese. Abbiamo competenze a livello fiscale, contabile nella gestione della Zes, ma riteniamo sia importante che ci sia un filo diretto con l'Agenzia delle Entrate affinché, man mano che si manifestano le criticità, possiamo gestirle insieme – ha dichiarato Elisa Manganaro, componente del Consiglio dell'ordine dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili di Catania –. Questo dal momento in cui è necessario farci carico della gestione dei crediti della Zes”.

“Non c'è un adeguato coordinamento – ha spiegato Manganaro riferendosi alla gestione diventata centrale ma con operatività soprattutto regionale delle zone economiche speciali – , per questo noi commercialisti a volte non riusciamo a dare delle risposte”.

Sull'idea di riunioni congiunte ha parzialmente aperto il capo Ufficio controlli della Direzione provinciale dell'Agenzia delle Entrate di Catania, Mike Josè Leonardi. “Ricoprendo il proprio ruolo ognuno di noi deve mettere a fattore comune le proprie competenze per sostenere le imprese”. Parlando dell'utilità del credito di imposta ha aggiunto: “Le aziende dovrebbero investire a prescindere da questo strumento, decidere a monte l'intervento, perché se le risorse dal

credito d'imposta non sono più disponibili, le imprese entrano in difficoltà”.

L'incontro è stato moderato da Daniela La Porta, componente del Comitato direttivo della sezione Consulenza di Confindustria Catania. Sono intervenuti Samantha Di Mauro e Massimo Cartalemi, rispettivamente presidente della Commissione Finanza agevolata dell'Odcec di Catania e componente della Commissione nazionale Finanza agevolata dell'Ordine dei Dottori Commercialisti, Marco Causarano, vicepresidente di Confindustria Catania, Giuseppe Bennici, funzionario dell'Ufficio controlli della Direzione provinciale di Catania Agenzia delle Entrate.
Chiara Borzi

Di Bella “Priorità alle risposte da dare sul credito d'imposta alle nostre associate”

Manganaro (Odcec): “Commercialisti pronti ad affiancare le imprese”



Peso:36%

Decreto Priolo illegittimo perché senza scadenza

Corte costituzionale
No a deroghe indeterminate al diritto alla salute e alla tutela dell'ambiente

Possibili interventi a tempo per salvaguardare produzione e occupazione

Giovanni Negri

Misure governative che impongono la prosecuzione di attività produttive di rilievo strategico per l'economia nazionale o necessarie per la tutela dei livelli occupazionali, nonostante il sequestro degli impianti ordinato dall'autorità giudiziaria, sono costituzionalmente legittime soltanto per il tempo strettamente necessario per concludere gli indispensabili interventi di risanamento ambientale. Dove il riferimento è ai 36 mesi già definiti come limite massimo congruo nell'ambito della vicenda Ilva.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale nella sentenza 105, depositata ieri e scritta da Francesco Viganò, con la quale è stata esaminata una questione sollevata dal Gip del tribunale di Siracusa nell'ambito di un procedimento relativo al sequestro degli impianti di depurazione di Priolo Gargallo, che a sua volta si iscrive in una più ampia indagine per disastro ambientale, ipotizzato a carico di varie aziende petrolchimiche della zona.

La questione riguardava il decreto-legge 2 del 2023 e l'autorizzazione al Governo, in caso di sequestro di impianti necessari ad assicurare la continuità produttiva di stabilimenti di interesse strategico nazionale, ad adottare "misure di bilanciamento" che consentano di salvaguardare la salute e l'ambiente senza sacrificare gli interessi economici nazionali e la salvaguardia dell'occupazione.

Secondo il Gip di Siracusa questo schema normativo non garantirebbe adeguata tutela alla vita, alla salute

umana e all'ambiente, vincolandolo ad autorizzare la prosecuzione dell'attività anche quando, a suo giudizio, le misure adottate sono insufficienti rispetto alle esigenze di tutela di questi interessi.

La pronuncia innanzitutto ricorda come in una situazione come quella di Priolo non è di per sé incompatibile con la Costituzione la previsione di un meccanismo che permette al Governo nazionale di intervenire, in via temporanea, di adottare misure che possono comprimere il potere di intervento dell'autorità giudiziaria su condotte criminali. Il tutto per effetto «di una lex specialis che riservi al potere esecutivo il compito di indicare le misure che assicurino il complesso bilanciamento tra tutti i delicati interessi in conflitto, inclusi quelli sottesi alla prosecuzione dell'attività degli stabilimenti in questione, e conseguentemente alla salvaguardia dei livelli occupazionali presso gli stabilimenti medesimi».

Resta fermo tuttavia che il nuovo testo dell'articolo 41, secondo comma della Costituzione vieta che l'iniziativa economica privata si svolga «in modo da recare danno» alla salute o all'ambiente: e nessuna misura potrebbe legittimamente autorizzare un'azienda a continuare a svolgere stabilmente la propria attività in contrasto con tale divieto.

A non funzionare, nel decreto Priolo, osserva la Corte, è piuttosto l'assenza di un termine massimo di durata delle misure straordinarie, dove si finisce invece per delineare «un sistema di tutela dell'ambiente

parallelo a quello ordinario, e affidato a una disposizione dai contorni del tutto generici: come tali inidonei ad assicurare che, a regime, l'esercizio dell'attività di tali stabilimenti e impianti si svolga senza recare pregiudizio alla salute e all'ambiente».

Poi la Corte fa un passo ulteriore e individua nei 36 mesi di durata massima, senza possibilità di proroghe, cristallizzati dal decreto Ilva il termine cui ancorarsi per un'interpretazione costituzionalmente orientata. Un termine che una nota del ministero delle Imprese e del made in Italy ricorda già adottato in sede di decreto interministeriale attuativo. Tale periodo, sottolinea il ministero, «è sufficiente per dar corso a tutte le iniziative derivanti dal decreto, con lo scopo di rapido risanamento ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

IL LIMITE DA RISPETTARE

36

I mesi di durata massima

La Corte costituzionale individua nei 36 mesi previsti dal decreto Ilva il limite massimo cui ancorare le misure di garanzia della produzione di interesse strategico



Peso:19%

«Elettricità, serve il prezzo unico Ue»

Micaela Cappellini e Sara Deganello — a pag. 2 con l'analisi di Davide Tabarelli

LA RICHIESTA DELLE AZIENDE DEL SETTORE ENERGIA

GETTY IMAGES



In gioco la competitività. Il settore chiede anche meccanismi omogenei sulla fiscalità dell'energia

Filiera dell'energia: «Svolta in Europa, serve il prezzo unico dell'elettricità»

Le richieste alla Ue. Il settore chiede meccanismi omogenei anche sulla fiscalità. Girardi (Anie): «Transizione condivisa e proporzionale alla capacità dell'industria». Taglioli (Assoidroeltrica): «L'incertezza sulle concessioni blocca 15 miliardi»

Sara Deganello

«Sarebbe importante avere un costo dell'energia e una fiscalità comune in tutti i Paesi Ue, insieme a una rete elettrica europea interconnessa, dove Stati con maggiore capacità produttiva possano bilanciare la minore produzione di altri, e a standard tecnici uguali per tutti. Nonché reti intelligenti protette con investimenti in cybersecurity. La transizione verde deve essere condivisa e proporzionale alla capacità dell'industria di realizzarla, per una competitività a livello globale più forte e per la costruzione di un futuro dove, a livello produttivo e distributivo, non ci sia dipendenza da Paesi terzi». Così Filippo Girardi, presidente di Anie —la federazione che rappresenta i settori industriali

dell'elettrotecnica e dell'elettronica — sintetizza le richieste del comparto al-

l'Europa: «Il settore delle tecnologie per le reti dovrebbe essere un interesse vitale. L'Europa ha bisogno di una base industriale forte per supportare il sistema elettrico e consentirgli di crescere e innovare in modo sempre più resiliente».

A maggio il valore medio del Pun in Italia è stato di 95 euro al MWh, contro i 67 della Germania, i 27 della Scandinavia, i 30 della Spagna e i 27 della Francia. Ad aprile il Parlamento europeo ha approvato la riforma del mercato dell'energia elettrica dell'Ue, che introduce soluzioni a lungo termine, come i contratti per differenza, che promuovono l'uso delle rinnovabili. Il procedere con decisione sulla strada dell'energia pulita è una richiesta di tutte le imprese della filiera dell'energia. «L'Europa nel 2022 ha risparmiato oltre 170 miliardi grazie al minor approvvigionamento di fossili per la produzione di energia elettrica.

È di fondamentale importanza che il nuovo indirizzo politico confermi la direzione della decarbonizzazione per raggiungere gli obiettivi al 2030, accelerando la strada verso una maggiore sicurezza energetica, a beneficio della competitività economica e industriale e per contrastare il veloce cambiamento climatico in atto», commenta Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura.

Sul prezzo unico dell'energia, teo-



Peso: 3-1%, 4-38%

ricamente interessante per la maggior parte, gli operatori delle rinnovabili sono prudenti, segnalando alcune difficoltà (come compensare gli extraprofitti pagati dagli italiani? Come mettere sullo stesso piano il nucleare francese con l'idroelettrico italiano? Come superare i limiti fisici all'interconnessione?) e indicando altre priorità. Il settore idroelettrico per esempio lamenta l'introduzione di gare per le concessioni scadute delle grandi derivazioni solo in Italia, in violazione del principio di reciprocità: «Abbiamo 15 miliardi di euro di investimenti bloccati per l'incertezza sulle concessioni. Chiediamo che sia rivisto il sistema delle gare che l'Europa impone, in modo sincrono in tutti gli Stati. Il nostro è un Paese con industria a crescente intensità energetica. Pensare di mettere a gara l'idroelettrico quando gli altri non lo fanno significa mettere a dura prova il nostro sistema industriale», commenta Paolo Taglioli, direttore generale di Assoidroelettrica. Paolo Picco, presidente Federidroelettrica mette sul piatto un'ulteriore questione: «Bisognereb-

be procedere con una verifica della Direttiva Derivazione che impone regole comuni ai nostri fiumi, che hanno caratteristiche diverse da quelli degli altri Stati. Questa diversità ha soffocato l'opzione di allargare il parco rinnovabile».

Sul fronte del solare, la fonte che ha visto aumentare maggiormente la capacità installata negli ultimi anni, l'aspettativa è una progressione, «ricordando che il fotovoltaico è oggi la tecnologia più conveniente e sicura per ridurre i costi dell'energia», sottolinea Italia Solare. Posizione condivisa da Alleanza per il fotovoltaico, critica sul decreto Fer 2 che incentiva tecnologie innovative per le rinnovabili, a cui la Commissione europea ha dato il via libera: «Occorre avere una visione strategica che al contempo permetta lo sviluppo di tecnologie collaudate come il fotovoltaico utility scale e l'agrivoltaico base». Resta sullo sfondo, la ricostruzione della filiera del solare in Europa, che non riesce a competere con la Cina.

Il decreto Fer 2 è stato invece salutato con favore da Anev, associazione nazionale energia del vento, perché

tra le tecnologie incentivate c'è anche l'eolico offshore. Per il presidente, Simone Togni, «il costante sviluppo delle rinnovabili deriva proprio da una spinta europea. Non vedo grossa discontinuità rispetto al passato, questo percorso dovrebbe continuare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A maggio il valore medio del PUN in Italia è stato di 95 euro al MWh contro i 67 della Germania



IMAGOECONOMICA

I risparmi. L'Europa nel 2022 ha risparmiato 170 miliardi grazie al minor impiego di fonti fossili



Peso: 3-1%, 4-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Vita-lavoro, sanità e figli: cresce il welfare aziendale nelle Pmi

Il report di Generali. Il 75% ha un livello almeno medio. Dal 2016 triplicate al 33,3% le imprese che hanno raggiunto un livello alto o molto alto. Baroni (Confindustria): «Eccezionale leva per accelerare crescita»

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Cresce la diffusione del welfare aziendale nelle piccole imprese. Il 75% delle Pmi, tre su quattro, ha un livello almeno medio di welfare aziendale, cioè superiore a quello previsto dai Ccnl. Dal 2016 le imprese che hanno raggiunto un livello alto o molto alto di welfare aziendale sono triplicate, dal 10,3% al 33,3%, accelerando negli ultimi due anni (+ 8%). Non solo. Nello stesso periodo si sono dimezzate le aziende a livello iniziale, il cui welfare consiste nell'adozione di misure previste dai contratti collettivi: dal 48,9% al 25,5 per cento.

L'edizione 2024 del rapporto Welfare Index Pmi promosso da Generali Italia, e presentato ieri a Roma, assieme alle principali confederazioni (Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e Confcommercio) e alla ministra per la Famiglia, Eugenia Maria Roccella, ha coinvolto circa 7 mila imprese con oltre 6 dipendenti (142 sono risultate Welfare Champion - erano 22 nel 2017). Le prestazioni erogate ai propri dipendenti nel 56,4% dei casi riguardano la conciliazione vita - lavoro. Seguono salute (spiccano misure come yoga e pilates) e assistenza, previdenza e protezione, tutela di diritti, diversità e inclusione sociale, tutte con un tasso superiore al 50%. Stanno muovendo i primi passi anche le iniziative delle imprese a sostegno delle famiglie per la cultura e l'educazione dei figli, con il 10% di aziende attive su questo fronte.

Insomma, evidenzia lo studio, è possibile fare leva sulle Pmi per rinnovare il sistema di welfare del nostro Paese, nella logica di un patto pubblico-privato. «Il tessuto imprenditoriale italiano composto dalle piccole e medie

aziende assume un ruolo sociale importante, diventando punto di riferimento sul territorio», ha affermato Giancarlo Fancel, Country Manager & Ceo di Generali Italia. Del resto l'investimento in welfare aziendale contribuisce alla produttività e al successo economico. La quota di imprese con aumento di fatturato nel 2023 è aumentata linearmente con il livello di welfare aziendale, dal 28,8% di quelle con livello iniziale al 46,5% di quelle con livello molto alto. «Il welfare si dimostra ancora una volta un'eccezionale leva per accelerare crescita, produttività e sostenibilità nelle nostre imprese - ha aggiunto Giovanni Baroni, vice presidente di Confindustria e presidente Piccola Industria -. Tra le priorità, la sanità integrativa. Non mi sorprende che la presenza di fondi e polizze integrative nelle Pmi sia in continua crescita. La sanità integrativa, infatti, oggi copre quasi 16 milioni di italiani tra lavoratori e familiari intercettando circa 4,5 miliardi di risorse, a testimonianza di quanto le aziende, attraverso la contrattazione, stiano investendo in questa importantissima tutela che non è più solo appannaggio delle imprese grandi, anzi».

Anche perché, come ricorda lo studio, in Italia una quota significativa della spesa di welfare è a carico diretto delle famiglie, che sostengono il 22% della spesa sanitaria, il 71% di quella assistenziale per la cura di figli e anziani, il 16% della spesa per l'istruzione. Il welfare aziendale, trasferendo parte di questa spesa dalle famiglie alle imprese e trasformandola da individuale a collettiva, agisce come fattore di efficienza e di equità. Le Pmi raggiungono 11,3 milioni di famiglie con lavoratori dipendenti, il 44% delle famiglie italiane, appartenenti a tutte le fasce sociali, di cui 3,2 milioni a vulnerabilità alta o molto alta.

Quest'anno, tra le novità, c'è un focus sul terzo settore, che conta 125 mila organizzazioni iscritte al RUNTS (Registro unico degli enti del terzo settore). Il non profit in senso più ampio coinvolge 894 mila dipendenti, quasi 4,7 milioni di volontari, e produce un valore pari al 5% del Pil. Gli enti del terzo settore che hanno raggiunto un livello alto e molto alto di welfare aziendale sono il 59,3%, contro il 33,3% delle imprese for profit. Il 18% delle imprese oggetto dell'analisi sono caratterizzate da un welfare evoluto, ai più alti livelli di iniziativa e capacità gestionale. Le aziende di questo profilo intendono il welfare come leva strategica per la sostenibilità dell'impresa e l'81% di esse ottiene i migliori risultati in termini di impatto sociale (il 53% molto alto).

Da segnalare ancora come il welfare aziendale sia correlato (in positivo) alla solidità finanziaria delle imprese: l'indebitamento, misurato come quota percentuale sul fatturato, decresce al crescere dei livelli di welfare, con una differenza di oltre cinque punti tra le imprese di livello iniziale (70,3%) e quelle di livello molto alto (64,5%). E c'è una correlazione positiva anche sulla competitività: in media la quota di imprese esportatrici è dell'8%, ma passando dal livello iniziale ai livelli più elevati di welfare aziendale la quota quasi triplica, dal 5% al 14,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GENERALI

Per Giancarlo Fancel, Country Manager & CEO Generali Italia il welfare assicurato dalle Pmi sta diventando punto di riferimento sul territorio



Peso: 28%



IL RICONOSCIMENTO

Un momento della premiazione con Giovanni Baroni, vice presidente di Confindustria e presidente di Piccola Industria e Lorenzo Zini AD di Farco Group

Le prestazioni erogate dalle imprese ai propri dipendenti nel 56,4% dei casi riguardano la conciliazione vita - lavoro



Peso:28%

Borse in caduta, Milano cede il 2,18%

Mercati in tensione

Piazza Affari la peggiore in Europa con le banche Ftse Mib torna sotto 34mila

Preoccupa il caos politico in Francia scatenato dalle elezioni anticipate

Seduta pesante per le Borse europee. Piazza Affari è stata la peggiore del Vecchio Continente (Ftse Mib -2,18%) ed è tornata sotto i 34mila punti. A preoccupare gli investitori sono soprattutto le indicazioni della Fed, che prevede per quest'anno un solo taglio al costo del denaro di 25 punti base. Sui mercati si riaffacciano anche le tensioni in ambito europeo dopo la vittoria del Ras-

semblement National in Francia e la prospettiva che possa guidare il governo dopo le elezioni legislative.

Maximilian Cellino — a pag. 8

Borse al tappeto: Piazza Affari (-2,18%) maglia nera d'Europa

La giornata. Vendite su banche e auto, Milano ai minimi da due mesi
Il Tesoro colloca 9 miliardi di BTp con rendimenti in netto rialzo

Maximilian Cellino

Non accenna a placarsi la tempesta che ha investito i mercati finanziari europei all'indomani del voto per l'Europarlamento. Il responso delle urne sembra infatti aver invertito la tendenza favorevole con cui gli investitori avevano accompagnato gli asset del Vecchio Continente fin da inizio anno, permettendo loro di sovraperformare dopo molto tempo il resto del mondo. E a preoccupare non sono tanto i risultati in sé - visto che l'avanzata di forze anti-europeiste era stata ampiamente prevista e probabilmente non è ancora di dimensioni tali da mutare gli equilibri politici a Stra-

sburgo e Bruxelles - quanto l'incertezza che si è creata in uno dei Paesi guida come la Francia con la convocazione di elezioni anticipate da parte del presidente, Emmanuel Macron.

L'auspicio di molti operatori è che la fase di volatilità possa risolversi il prossimo 7 luglio, data del secondo turno delle consultazioni francesi; nel frattempo però c'è da soffrire: in Borsa come sui titoli di Stato, e nell'intero continente senza tante distinzioni. Partendo dal-

l'azionario, quella di ieri è stata una nuova seduta caratterizzata da vendite sostenute che hanno colpito l'Europa in maniera pressoché in-

differenziata: se Parigi ha ceduto il 2%, Francoforte non è stata da meno (-1,96%), mentre Piazza Affari si è aggiudicata la poco ambita «maglia nera» con un calo del 2,18% scivolando ai minimi da quasi due mesi.



Peso: 3-1%, 10-34%

Sotto il mirino degli investitori sono finiti i titoli del settore finanziario, ma anche quelli legati alle auto, condizionati in larga misura dalle vicende che circondano la fresca introduzione di dazi nei confronti dei produttori cinesi. Stellantis ha per esempio lasciato sul terreno il 2,8% nonostante abbia confermato gli obiettivi per il 2024 e migliorato la politica dei dividendi nel corso dell'*investor day*. Il tutto mentre da New York, incerta in avvio, non giungeva l'aiuto che ci si poteva augurare dopo un ulteriore dato debole sui prezzi Usa (questa volta relativi alla produzione per il mese di maggio) all'indomani della riunione della Federal Reserve.

Parlando nello specifico della Borsa di Parigi, ma ragionando indirettamente in chiave europea, Morgan Stanley spiega che il sistema elettorale francese a doppio turno rende i risultati difficili da prevedere e teme quindi che «i titoli con un'esposizione significativa ai potenziali cambiamenti politici risulteranno penalizzati fino a quando i dati definitivi non saranno chiari». Allo stesso tempo però la banca d'affari

Usa rimane «rialzista sull'azionario europeo nel suo complesso», ritiene almeno per il momento i rischi legati alle elezioni francesi «piuttosto specifici per i titoli e i settori» e attende quindi maggior chiarezza prima di riprendere l'impostazione favorevole che aveva in precedenza.

Nel mondo obbligazionario la situazione non è dissimile, anche se ieri per la verità la risalita dei rendimenti dei titoli di Stato non è arrivata a compensare la brusca riduzione registrata alla vigilia di riflesso alla tendenza mostrata dai bond Usa dopo i dati sull'inflazione e prima della Fed. Pur in crescita, il BTP decennale è rimasto

sotto la soglia psicologica del 4% al 3,95%, mentre lo spread con il Bund cresceva di nuovo a 148 punti base, complice l'afflusso di denaro verso i titoli tedeschi in una fase in cui l'avversione al rischio è prevalente.

I riflessi della fibrillazione sui tassi si fanno sentire sulle casse del Tesoro, che ieri ha collocato titoli a medio-lungo termine per un ammontare di 9 miliardi di euro a condizioni decisamente meno favorevoli ri-

spetto alle aste precedenti. Nel dettaglio, i 4 miliardi di Btp triennali sono finiti sul mercato al 3,47% (+15 centesimi), i 2,5 miliardi di settennali al 3,72% (+20) e gli 1,25 miliardi di 15 anni al 4,27% (+12) e gli ulteriori 1,25 miliardi del trentennale al 4,39 per cento. «La convocazione di elezioni nazionali lampo da parte di Macron - rilevano anche in questo caso gli analisti di Intesa Sanpaolo - hanno minato la fiducia del mercato sull'evoluzione della politica fiscale, colpendo i titoli di Stato francesi prima e gli altri periferici poi». Un ostacolo in più verso l'auspicata riduzione del costo del debito italiano dopo il rincaro del 2023, che a questo punto appare sempre più in dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse sotto stress

Performance % di ieri, da inizio settimana e da inizio anno. In %

Milano FTSE MIB	Parigi CAC 40	Francoforte DAX	Madrid IBEX 35	Europa STOXX 600	Londra FTSE 100
-2,18	-1,99	-1,96	-1,59	-1,33	-0,63
PERFORMANCE DI GIORNATA					
DA INIZIO SETTIMANA					
-3,52	-4,13	-2,08	-3,30	-1,67	-1,47
DA INIZIO ANNO					
+10,73	+2,19	+9,03	+9,54	+7,71	+5,57

L'incertezza politica francese frena tutti i listini continentali: Parigi e Francoforte cedono il 2%

148 punti

LO SPREAD

Il rendimento del BTP decennale è rimasto sotto la soglia psicologica del 4% (al 3,95%) mentre lo spread con il Bund è cresciuto a 148 punti



Peso: 3-1%, 10-34%

Bankitalia, crescita allo 0,6% ma resta il rischio di frenate

La congiuntura

L'incremento del Pil
sarà dello 0,9% nel 2025
e dell'1,1% nel 2026

Bankitalia conferma le stime di crescita per il 2025-26 mentre lo scenario presenta rischi «orientati al ribasso». Secondo gli aggiornamenti il Prodotto interno lordo dell'Italia aumenterebbe dello 0,6% nel 2024, dello 0,9% nel 2025 e dell'1,1% nel 2026. L'inflazione sarebbe all'1,1% nel 2024 e a poco più dell'1,5% in media nel successivo biennio.

Carlo Marroni — a pag. 10

Bankitalia, crescita allo 0,6% con rischi di altri ribassi

Proiezioni macro. Il triennio 2024-26 resta segnato dall'incertezza geopolitica e dalle tensioni sui mercati internazionali. Con il taglio dei bonus edilizi marcata contrazione degli investimenti

Carlo Marroni

La Banca d'Italia stima la crescita dell'economia dello 0,6% nel 2024, dello 0,9% nel 2025 e dell'1,1% nel 2026; senza considerare la correzione per le giornate lavorative la crescita sarebbe dello 0,8% nel 2024 e nel 2025 e dell'1,2% nel 2026. L'attività — dice Bankitalia — beneficerebbe dell'accelerazione della domanda estera e della ripresa del reddito disponibile ma gli effetti di condizioni di finanziamento ancora restrittive e della riduzione degli incentivi all'edilizia residenziale peserebbero sugli investimenti.

Il dato è quello diffuso da Bankitalia già tempo fa, e non aggiornato: infatti nei giorni scorsi l'Istat ha previsto per il 2024 una crescita dell'1%, (lo stesso del governo del Def): va considerato che ad oggi il Pil acquisito a fine maggio è dello 0,6%, il che significa che questa sarebbe la crescita a fine

2024 se in sette mesi l'economia restasse inchiodata. La nota di Bankitalia presenta le proiezioni macroeconomiche per l'Italia nel triennio 2024-26 elaborate dagli esperti di palazzo Koch nell'ambito dell'esercizio coordinato dell'Eurosistema. Le proiezioni per l'area dell'euro sono state rese note dalla Bce il 6 giugno: le proiezioni, come concordato nell'ambito dell'esercizio, sono basate sulle informazioni disponibili al 15 maggio per la formulazione delle ipotesi tecniche e al 22 maggio per i dati congiunturali. In una nota del comunicato si spiega che lo scenario non include le informazioni dei conti economici trimestrali pubblicate dall'Istat il 31 maggio, nei quali la crescita del Pil già acquisita è, come detto, stata rivista lievemente al rialzo. A parità di altre condizioni, incorporando tali dati nel quadro previsivo la stima di crescita media annua per il 2024 risulterebbe più

elevata per 1 decimo di punto.

L'inflazione sarebbe pari all'1,1% nel 2024 e a poco più dell'1,5% in media nel successivo biennio. Al netto di ridimensionamento rispetto allo scorso anno contribuirebbe soprattutto la moderazione dei prezzi dell'energia e dei prodotti intermedi. Gli effetti dell'accelerazione delle retribuzioni verrebbero assorbiti dai margini di profitto e dall'andamento moderato dei prezzi delle importa-



Peso: 3-1%, 12-38%

zioni. L'inflazione di fondo scenderebbe al 2% nella media 2024 e si ridurrebbe ulteriormente nel prossimo biennio. Lo scenario presuppone che l'incertezza geo-politica e le connesse tensioni sui mercati finanziari internazionali, pur elevate, non si acuiscono. Si ipotizza che la domanda potenziale nei principali mercati di destinazione delle esportazioni italiane torni a espandersi nel triennio, di circa il 2,5% in media all'anno. I costi di finanziamento per imprese e famiglie rimarrebbero elevati nell'anno in corso per ridursi gradualmente nel prossimo biennio.

I consumi, dopo la battuta d'arresto alla fine del 2023, tornerebbero a

crescere dall'anno in corso, sostenuti dal recupero del potere d'acquisto delle famiglie. Gli investimenti rallenterebbero marcatamente, frenati dagli elevati costi di finanziamento e dal forte ridimensionamento degli incentivi alla riqualificazione delle abitazioni. Questi fattori, in particolare l'ultimo, comporterebbero una marcata contrazione degli investimenti in costruzioni, che verrebbe solo in parte attenuata dall'aumento della spesa per infrastrutture prevista nel Pnrr. Le esportazioni si espanderebbero in linea con l'andamento della domanda estera, mentre le importazioni cre-

scerebbero in misura più contenuta, risentendo della debolezza della spesa per investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil e inflazione

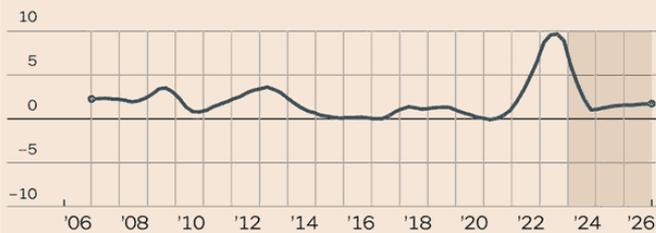
PRODOTTO INTERNO LORDO

Dati trimestrali; var. % sul periodo corrispondente; medie mobili di 4 termini



INDICE ARMONIZZATO DEI PREZZI AL CONSUMO

Dati trimestrali; var. % sul periodo corrispondente; medie mobili di 4 termini



Fonte: Banca d'Italia

Le previsioni

0,6%

La crescita 2024

Senza considerare la correzione per le giornate lavorative la crescita sarebbe dello 0,8% nel 2024 e nel 2025 e dell'1,2 nel 2026. L'attività - dice Bankitalia - beneficerebbe dell'accelerazione della domanda estera e della ripresa del reddito disponibile ma gli effetti di condizioni di finanziamento ancora restrittive e della riduzione degli incentivi all'edilizia residenziale peserebbero sugli investimenti.

0,9%

La crescita 2025

Sale allo 0,9% la stima della crescita nel corso del prossimo anno, per arrivare nel 2026 a quota 1,1 per cento. Senza considerare la correzione per le giornate lavorative la crescita sarebbe dello 0,8% nel 2024 e nel 2025 e dell'1,2 nel 2026. Le proiezioni sono basate sulle informazioni disponibili al 15 maggio per la formulazione delle ipotesi tecniche e al 22 maggio per i dati congiunturali

Il dato non tiene conto dell'ultima stima Istat
Senza correzione per le giornate lavorative la crescita sarebbe 0,8%

Banca d'Italia.

Il governatore Fabio Panetta



Peso: 3-1%, 12-38%

IN COMMISSIONE AL SENATO

Di coesione, freno del Colle sul «salva balneari» ma la Lega insiste

Scintille sui due emendamenti per salvare i balneari e stoppare il reddi-
tometro presentati prima delle
europee rispettivamente da Lega e
Forza Italia al decreto Coesione in
commissione Bilancio del Senato,
su cui sono piovute oltre 700 pro-
poste di modifica. Alla riunione di
maggioranza di ieri, presenti i mini-
stri Raffaele Fitto e Luca Ciriani e i
sottosegretari Federico Freni e
Matilde Siracusano, i nodi sono
venuti al pettine. Il blitz è stato
fermato dal Quirinale, per dubbi sui
due emendamenti. Bisogna vedere
ora se ci sarà un nuovo tentativo.
D'altra parte Mattarella aveva fatto

già conoscere il suo pensiero mer-
coledì in Confcommercio, dove
aveva fatto un affondo contro «il
favoritismo statale verso privati e
categorie che indebolisce la demo-

crizia». Lo stesso Fitto ha ricordato
ai senatori l'estraneità per materia e
la natura del Dl, che necessita del
bollino blu della Commissione Ue.
Bollino incompatibile con norme a
favore dei balneari. Lunedì nuovo
vertice di maggioranza. Il braccio di
ferro più duro si preannuncia con il
Carroccio. «Non ritirerò», spiega il
capogruppo Massimiliano Romeo.
«L'emendamento si limita a certifi-
care il lavoro svolto dal tavolo istitu-

ito alla presidenza del Consiglio
che ha portato con le Regioni e le
associazioni a una mappatura del
territorio costiero propedeutica a
qualsiasi norma».

Una possibilità di mediazione
resiste sul reddiometro: l'ipotesi è
di tentare una riscrittura della
proposta di Maurizio Gasparri con
l'obiettivo di sterilizzare l'accerta-
mento sintetico puro. «Per noi la

priorità - dice in ogni caso il presi-
dente degli azzurri a Palazzo
Madama - è archiviare il reddito-
metro, in un modo o nell'altro».

—M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal Quirinale
dubbi anche
sullo stop di
Forza Italia al
reddiometro:
spunta
l'ipotesi
riscrittura**



Peso:8%

“In Sicilia interventi per quasi un miliardo contro il dissesto idrogeologico e l’erosione”

Parla Salvatore Lizzio, dirigente delegato da Schifani per la guida della Struttura commissariale



Servizio a pag. 7

“In Sicilia interventi per quasi un miliardo di euro contro il dissesto idrogeologico e l’erosione costiera”

Intervista a Salvatore Lizzio, dirigente generale delegato da Schifani per la guida della Struttura commissariale

I dati riportati dalla piattaforma Idrogeo di Ispra indicano che sono quasi 90.000 gli abitanti dell’isola, pari a 36.630 famiglie, che vivono in zone a elevato e molto elevato rischio di frane, zone in cui sono presenti anche 47.721 edifici, 4.219 imprese e 637 beni culturali, anch’essi a rischio. Non è più confortante il dato riguardante i siciliani che vivono in zone soggette a rischio a causa di alluvioni perché sono oltre 130.000, pari a 51.293 famiglie, e, oltre a loro, sono a rischio 39.225 edifici, 9.490 imprese e 473 beni culturali. Il triste primato appartiene alla città metropolitana di Palermo che, con i suoi 34.379 abitanti che vivono in zone ad alto rischio idro-

geologico e 57.847 abitanti che vivono in zone a rischio frane, guida la classifica dei territori siciliani “più pericolosi” in cui vivere.

Per capire quali siano le contromisure messe in atto per la mitigazione del rischio idrogeologico dalla Regione Siciliana, il *Qds* ha intervistato l’arch. Salvatore Lizzio, soggetto attuatore della struttura commissariale per il contrasto del dissesto idrogeologico nella Regione Siciliana, nominato lo scorso 18 marzo dal presidente Renato Schifani in sostituzione di Maurizio Croce, coinvolto in un’inchiesta giudiziaria e sospeso dalle funzioni.

Architetto, la Sicilia è tra le regioni italiane più esposte a eventi meteorologici estremi e, addirittura, al terzo posto per il rischio di mortalità che ne consegue. Qual è la situazione in Sicilia dal punto di vista



Peso: 1-24%, 7-61%

idrogeologico?

“Occorre precisare che l'Italia nel suo complesso è un paese più a rischio

di altri sul fronte del dissesto idrogeologico per le caratteristiche geologiche, morfologiche e idrografiche del suo territorio: quasi il 94% dei comuni italiani è a rischio frane, alluvioni ed erosione costiera. Un territorio vulnerabile che necessita, proprio per questo, d'ingenti investimenti per la sua messa in sicurezza. L'ultimo rapporto Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sul dissesto idrogeologico in Italia, offre una fotografia dettagliata sul livello di rischio e di pericolosità per frane, alluvioni ed erosione costiera. La nostra regione ha molti punti di fragilità dal punto di vista del dissesto idrogeologico ma la Struttura commissariale guidata dal governatore Renato Schifani si è distinta per l'efficacia della sua azione di contrasto che la vede al primo posto per somme finanziate, con numeri rilevanti per quello che riguarda le gare espletate, le aggiudicazioni effettuate e altri parametri. L'attività di programmazione degli interventi ci consente di razionalizzare risorse e individuare criticità ed emergenze. Proseguiremo in questa direzione, puntando proprio sulla prevenzione e sull'attività di pianificazione”.

Il “Piano di gestione del Distretto idrografico della Sicilia”, nel suo 3°

ciclo di pianificazione relativo agli anni 2021-2027, si pone il raggiungimento degli obiettivi di qualità per tutto il distretto entro il 2027. Il traguardo si avvicina. Siamo sulla buona strada?

“Questo Ufficio del Commissario per il contrasto al dissesto idrogeologico per la Sicilia lavora da sempre in sinergia con l'Autorità di Bacino del Distretto Idrografico regionale e di fatto si pone come interlocutore privilegiato nella realizzazione di interventi di recupero della rete delle aste fluviali della regione, molto lavoro è stato fatto in questi anni e molto lavoro è stato programmato per gli anni a venire, basti pensare che entro il 2027 si eseguiranno interventi per più di 200 milioni di euro”.

Mentre in tutta Italia le nuove disposizioni introdotte dal primo gennaio dal nuovo codice dei contratti pubblici stanno rallentando l'attività delle grandi stazioni appaltanti, la Regione Siciliana, con la Struttura

per il contrasto al dissesto idrogeologico, sembra aver trovato la strada che le permetterà di non entrare in una fase di stallo. Qual è la situazione dei bandi attivi? Ce ne sono altri in programma?

“Da questo punto di vista, grazie alla professionalità acquisita da tempo dalla struttura Commissariale, l'entrata in vigore del nuovo codice non ha portato rallentamenti di nessun genere. L'Ufficio, infatti, ha acquisito caratteristiche di Stazione Appaltante qualificata, gestisce l'intero processo dei contratti di opere pubbliche in maniera informatizzata ed è attrezzata per la interconnessione con le piattaforme nazionali di gestione dei processi relativi alle opere pubbliche. L'Ufficio gare e appalti della Struttura non ha mai subito nessuna fase di stallo per effetto dell'introduzione delle nuove procedure previste dall'Anac, entrate in vigore dal primo gennaio di quest'anno. Il nuovo codice dei contratti pubblici e la normativa di riferimento sono stati gestiti in modo puntuale ed efficace. Ne è una riprova il fatto che siano stati pubblicati dei bandi grazie alla piattaforma telematica a pochi giorni dal varo della nuova normativa, nel pieno rispetto dei parametri introdotti in tema di digitalizzazione. La Regione Siciliana con la Struttura commissariale, di fatto, è stata tra le prime in Italia a pubblicare bandi con il nuovo sistema. In questa fase stiamo pubblicando le ultime procedure di gara previste dalla precedente programmazione e, subito dopo l'approvazione della nuova programmazione da parte della Corte dei Conti, continueremo con il nuovo plafond di risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione in modo da procedere alla pubblicazione e definizione di nuove gare”.

In Sicilia è sotto osservazione anche l'erosione costiera, che minaccia in maniera sempre più allarmante decine di comuni del litorale. I dati di Ispra stimano che siano 139 i chilometri in cui il mare avanza a discapito di spiagge e litorali, quasi il 10% del totale. Quali sono gli interventi in programma?

“Il fenomeno dell'erosione costiera, il cui contrasto è di competenza dell'Assessorato regionale dell'ambiente e per il quale vale la stretta collaborazione già illustrata per l'Autorità di bacino, ha fatto registrare negli ultimi decenni una crescita sensibile e questo ha richiesto un impegno maggiore da parte della Struttura per contrastarlo nel migliore dei modi. Questo Ufficio

ha dotato la Regione Siciliana di uno studio complesso e completo che ha coinvolto i quattro Atenei Siciliani i cui dati possono essere posti alla base di interventi organici e sistematici riguardanti l'intero periplo delle coste Siciliane. Il fenomeno è veramente aggressivo i dati ci dicono che la percentuale di arretramento della linea di costa a livello nazionale è del 17,9 per cento. Aumentano i litorali instabili e la costa in erosione supera quella in avanzamento. La Sicilia (139 km), insieme alla Calabria (161 km), registra il valore più alto di costa in erosione. Seguono la Sardegna (116 km) e la Puglia (95). La programmazione delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione testimonia un impegno importante della Regione sul fronte del contrasto all'erosione costiera, seppure sono ancora necessarie ingenti risorse economiche. Il fenomeno, infatti, incide nella nostra Isola non solo per quanto attiene la salvaguardia della pubblica incolumità e del patrimonio naturalistico ed edilizio, ma anche sotto l'aspetto della fruizione in sicurezza di aree vocate al comparto del turismo balneare tanto importante per l'economia siciliana”.

Lo scorso aprile lei aveva indicato la programmazione di un intervento di 860 milioni di euro. L'accordo per il Fondo di sviluppo e coesione (Fsc) 2021-2027, siglato lo scorso 27 maggio a Palermo, tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Presidenza della Regione Siciliana, ha previsto interventi per il contrasto al dissesto idrogeologico e all'erosione costiera con uno stanziamento di circa 700 milioni...

“Le previsioni, come vede, sono state mantenute, infatti, alle risorse Fsc destinati al dissesto idrogeologico pari a 650 milioni di euro vanno aggiunti 50 milioni destinati alla erosione costiera e 160 milioni di interventi confermati sulle programmazioni passate a cui si aggiungeranno altri 77 milioni programmate con il Mase per l'anno 2024”.

Testi di
Roberto Greco
A cura di
Antonio Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La programmazione degli interventi ci consente di razionalizzare le risorse”

Peso: 1-24%, 7-61%

**“Entro il 2027
si eseguiranno
interventi per più
di 200 milioni di euro”**

Un pericolo che attraversa tutta l'Italia.
“Quasi il 94% dei comuni italiani è a rischio frane, alluvioni ed erosione costiera. Un territorio vulnerabile che necessita di ingenti investimenti”

Litorale a rischio. “La Sicilia insieme alla Calabria registra il valore più alto di costa in erosione. C'è un impegno importante della Regione, ma sono ancora necessarie ingenti risorse economiche”



Peso:1-24%,7-61%

Catania-Palermo a doppio binario consegnata la tratta Bicocca-Catenanuova

SERVIZIO pagina 7

Bicocca-Catenanuova, ci siamo già completato l'83% dei lavori

Infrastrutture. Webuild ha consegnato a Rfi 11 km di doppio binario sui 38 della tratta

MILANO. Consegnata la prima tratta del raddoppio ferroviario tra le stazioni di Catania Bicocca e Catenanuova, realizzato in Sicilia da Webuild per conto di Rfi, società capofila del Polo Infrastrutture del Gruppo Fs. Il progetto complessivo, che ha raggiunto l'83% dei lavori, permetterà di incrementare i treni in transito in sicurezza, riducendo i tempi di percorrenza e incentivando una mobilità più sostenibile rispetto al trasporto su gomma. Ultimati i lavori, aumenterà la capacità sulla linea e i treni potranno viaggiare a una velocità massima di 160km/h, contro i 100km/h attuali che in alcune tratte oggi si riducono anche a 80-90km/h. Il tempo di percorrenza lungo questa tratta diminuirà così da 25 a 17 minuti.

La tratta, lunga 11,5 km, è stata completata nel rispetto del programma accelerato di esecuzione lavori sottoscritto a giugno 2023 con Rfi, che mira ad anticipare l'attivazione completa del raddoppio ferroviario da febbraio 2026 a febbraio 2025. L'attivazione di questo tratto, il primo nella direttrice Palermo-Catania-Messina, permetterà il completo utilizzo del doppio binario nei circa 38 km che congiungono la stazione di Catenanuova, in provincia di Enna, a quella di Catania "Bicocca".

La tratta consegnata è ricca di opere complesse, con 9 dei 17 viadotti ferro-

viari presenti nell'intero lotto, ed è stata prevista la rimozione di tutti i passaggi a livello a raso per garantire anche una viabilità su strada più sicura nelle aree attraversate. In parallelo, sono stati completati, sempre nel rispetto del programma accelerato, l'adeguamento del Prg della stazione Catania "Bicocca" e quello della stazione Catenanuova, per l'innesto del doppio binario della tratta in costruzione in entrambe le stazioni esistenti. Si prosegue, ora, con la posa del doppio binario nelle due tratte: tra Sferro e Motta Sant'Anastasia, di circa 16 km, e tra Motta Sant'Anastasia e Bicocca, di circa 10,5 km.

In Sicilia il gruppo Webuild è impegnato nella realizzazione di 8 progetti, con 7 tratte ferroviarie sulla direttrice ad alta capacità Palermo-Catania-Messina e un lotto dell'autostrada che collegherà Ragusa e Catania. Si tratta di opere parte del corridoio Scandinavo-Mediterraneo della rete Ten-T, che contribuiranno a dotare l'Isola di infrastrutture di trasporto moderne, garantendo sviluppo e occupazione specializzata già dalla fase di costruzione. Ad oggi, su questi progetti sono già impiegate 1.700 unità, tra personale diretto e di terzi, con il coinvolgimento di 1.150 imprese della filiera da inizio lavori.

I cantieri siciliani sono luoghi di innovazione e ricerca avanzata su pro-

cessi, prodotti e materiali, contribuendo all'avanzamento tecnologico del settore e alla competitività del gruppo. Sono green le talpe "Tbm" impiegate per lo scavo delle gallerie, grazie alle tecnologie più avanzate in termini di sostenibilità ambientale.

A Belpasso Webuild ha costruito una fabbrica robotizzata, Roboplant, per la produzione dei conci che rivestiranno i tunnel dei due lotti che il gruppo ha in esecuzione sulla direttrice Catania-Messina, mentre è di prossima apertura un secondo stabilimento a Dittaino. E per garantire manodopera specializzata nei cantieri dell'Isola il Gruppo sta portando avanti il programma di formazione e impiego "Cantiere Lavoro Italia", con la previsione di assumere 2.500 nuove risorse nel 2024, per l'80% al Sud. ●



Peso: 1-1%, 7-35%



Priolo, la Corte Costituzionale riapre il rebus del depuratore

“Decreto Salva Ias”. La Consulta: deroga per 36 mesi. Il governo tira dritto, la Procura riflette

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo un articolo del decreto Salva Ias, nella parte in cui non prevede un termine di durata massima delle misure dettate dal governo in regime di deroga. E nello stesso dispositivo dà un'indicazione temporale, cui il governo potrebbe attenersi, nell'ipotesi suggerita di una “pronuncia additiva”, ritenendo costituzionalmente illegittimo il decreto «nella parte in cui non prevede che le misure indicate si applichino per un periodo di tempo non superiore a trentasei mesi».

Questo, però, secondo il ministero

delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) confermerebbe, la legittimità delle misure emanate visto che lo stesso termine indicato dalla Consulta, 36 mesi, è previsto nel decreto emanato successivamente dai due ministeri coinvolti (Mimit e Ambiente), quello attuativo. E che dunque tale periodo sia «sufficiente - sempre il Mimit - per dar corso a tutte le iniziative derivanti dal decreto, con lo scopo di un rapido risanamento ambientale».

Secondo fonti della Procura, invece, potrebbe non essere così. Il secondo decreto, quello attuativo sarebbe solamente un atto amministrativo. Per cui tutto adesso sarebbe nelle mani del giudice, che potrebbe «disappli-

carlo o darne una lettura costituzionalmente orientata».

Si potrebbe prospettare, dunque, un busillis normativo attorno a questa vicenda che, dal maggio 2022, intreccia lavoro e salute nel polo indu-



Peso: 1-14%, 6-34%

striale di Siracusa, area in cui ballano 10mila posti di lavoro.

Il decreto finito sotto la lente della Corte costituzionale è quello emanato dal governo nel gennaio 2023 per permettere al depuratore di Priolo - che ospita i reflui industriali di tutte le aziende del petrolchimico siracusano, permettendo loro di funzionare - di restare in marcia in deroga al sequestro disposto dal gip del tribunale aretuseo nell'ambito dell'inchiesta per disastro ambientale.

A monte c'è infatti il procedimento giudiziario che dalla primavera del 2022 vede sotto sequestro l'impianto, ritenuto dai magistrati "inadeguato" e condotto senza le autorizzazioni. Dal 2016 al 2022 avrebbe immesso illegalmente 77 tonnellate all'anno di sostanze nocive in atmosfera e oltre 2.500 tonnellate di idrocarburi in mare. Sotto accusa sono finiti i vertici di Ias e delle grandi industrie che in quel

sito scaricano: Versalis, Sonatrach, Raffineria Italiana, Esso, Sasol, Isab e Priolo servizi.

Per salvare produzione e posti di lavoro, in vista dello stop, intervenne il governo dapprima con un decreto del 5 gennaio 2023, nel cui articolo finito sotto censura costituzionale, prevede che quando un sequestro ha per oggetto «stabilimenti industriali - come in questo caso ndr - dichiarati di interesse strategico nazionale (...) il giudice dispone la prosecuzione dell'attività. Per realizzare un bilanciamento tra le esigenze di continuità dell'attività produttiva e di salvaguardia dell'occupazione e la tutela di lavoro, salute, ambiente il giudice detta le prescrizioni necessarie, tenendo conto dei provvedimenti amministrativi a tal fine adottati dalle competenti autorità». E le competenti autorità, per l'appunto i due ministeri coinvolti, nel successivo mese di settembre a-

dottarono il decreto attuativo contenente le misure che dovrebbero realizzare il descritto bilanciamento. Solo che, come detto, nel secondo decreto (mero atto amministrativo?) è indicata la durata di queste misure nel termine di 36 mesi. Nel decreto principale, che è l'atto normativo finito sotto censura da parte della Corte costituzionale, no.

Dalle parti del Palazzo di Giustizia circola la convinzione che la valutazione finale spetterà al giudice, pur ammettendo ancora ieri mattina la complessità della questione. Per il ministero di Adolfo Urso è tutto ok: «La Corte Costituzionale ha confermato la legittimità delle misure previste dal governo, limitandosi ad affermare la necessità di prevedere un limite di durata massima delle stesse, pari a 36 mesi. Termine che il Governo aveva già fatto proprio in sede di decreto interministeriale attuativo».



Peso: 1-14%, 6-34%

LA CRISI IDRICA

Tavolo tecnico sul riutilizzo delle acque reflue

PALERMO. Un nuovo approccio per l'uso dell'acqua sia in agricoltura che nell'industria nell'ottica del criterio dell'economia circolare. Questo il tema al centro dell'incontro a Palazzo d'Orleans tra il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, e il commissario nazionale della depurazione delle acque reflue, Fabio Fatuzzo.

«Il cambiamento climatico in corso - ha ricordato Schifani - ci impone scelte strutturali che vadano nella direzione giusta, promuovendo un uso sostenibile e prolungato dell'acqua. Per questo motivo, siamo stati tra le prime regioni in Italia a recepire la direttiva Ue per il

riutilizzo delle acque depurate. Una scelta che potrebbe costituire una soluzione concreta alla scarsità di risorse idriche che sta mettendo in ginocchio le campagne siciliane». «L'acqua che si depura - gli ha fatto eco il commissario Fatuzzo - va riutilizzata specialmente di fronte alle attuali necessità. Si è posta la necessità-opportunità di utilizzare l'acqua depurata dai nostri impianti evitando di sprecarla scaricando a mare e raffinandola secondo le norme. Abbiamo trovato ampia disponibilità nel presidente Schifani il quale ha condiviso quanto sia fondamentale e indifferibile avviare questa strategia».

Nel corso dell'incontro, è stato deciso di creare un tavolo tecnico per affrontare in modo strutturale e sistematico il problema. La proposta illustrata al presidente Schifani ha avuto il supporto del prof. Francesco Fatone, docente del Politecnico delle Marche, tra i massimi esperti nel trattamento e riutilizzo delle acque reflue.



Peso: 9%

L'Ue "promuove" il Ponte sullo Stretto arriva l'ultimo sì per la Rete europea

SERVIZIO pagina 7

Il Ponte sullo Stretto entra definitivamente nella Rete europea

Il regolamento comprende anche l'anello ferroviario del Sud della Sicilia e lo scalo di Porto Empedocle

ENRICA PIOVAN

ROMA. «Il Consiglio Ue ha adottato in via definitiva il Regolamento Ten-T che ridefinisce la mappa delle grandi Reti di trasporto europee. Il lungo e complesso negoziato, condotto dal ministro Matteo Salvini, consolida il ruolo dell'Italia quale hub logistico euromediterraneo».

Lo afferma il Mit in una nota. Sono cinque i corridoi europei di trasporto che interessano la penisola: lo Scandinavo-Mediterraneo, che attraversa l'Europa da Nord a Sud; il Corridoio Mediterraneo, che taglia il continente in orizzontale e arriva in Ucraina; il Corridoio Mare del Nord-Reno-Mediterraneo, che unisce Genova ai Porti del Nord-Europa; il Corridoio Mar Baltico-Mar Adriatico, arricchito, sul lato italiano, dal prolungamento della «dorsale Adriatica» fino a Bari; ed il nuovo Corridoio dei Balcani Occidentali, cui l'Italia è connessa da Nord, grazie all'inserimento della sezione "Trieste-Lubiana", e da Sud, con la nuova tratta "Bari-Durazzo-Skopje-Sofia".

«Dal punto di vista italiano - prosegue la nota - , sono stati ottenuti risultati fondamentali per il

ruolo strategico del Paese. Tra le principali rilevanti novità, si registrano l'inclusione del porto di Civitavecchia quale porto di Roma nella rete Centrale (attesa dal 2013) ed il nuovo tracciato del Ponte sullo Stretto di Messina». «Sono state definite, poi, due direttrici merci lungo le dorsali costiere e una direttrice passeggeri nell'asse Centrale e riallineate le vie di accesso al valico del Brennero e alla linea Torino-Lione, nonché riconfigurata la linea Venezia-Trieste quale adeguamento dell'esistente, tutte facenti parte della rete Centrale e dei tracciati dei Corridoi corrispondenti», evidenzia il Mit.

È stato, in aggiunta, ottenuto l'inserimento di numerose sezioni ferroviarie in rete Globale: ad esempio, la chiusura dell'anello ferroviario nel Sud della Sicilia che collega i nodi di Caltanissetta, Agrigento, Licata, Gela, Pozzallo e Siracusa. Anche i nodi sono stati ampliati con l'inserimento di ulteriori 7 nuovi porti in rete Globale: Capri, Ischia, Ponza, Porto Empedocle, Porto Santo Stefano e Procida e Villa San Giovanni affiancato a Reggio Calabria. ●



Peso: 1-1%, 7-21%

Aumentano ancora i contratti stabili

Occupazione. Nel primo trimestre +400mila rapporti, calano quelli a termine e i disoccupati

Calderone:
«L'Istat conferma
l'efficacia delle
nostre misure»
La Cisl: «Basta
con l'insistere
sulla precarietà»

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Il mercato del lavoro continua a viaggiare con il segno positivo, trainato ancora dall'aumento dei dipendenti stabili e dal recupero degli autonomi, a fronte del calo degli occupati a termine. E dei disoccupati. Un mercato, dunque, che si conferma in ripresa, mentre cambiano di poco le dinamiche per l'ingresso. Nella ricerca di un posto per la stragrande maggioranza dei casi continua a prevalere l'uso del cosiddetto canale informale: ovvero rivolgersi a parenti, amici e conoscenti. A certificarlo sono gli ultimi dati dell'Istat, che rilevano quasi 400mila occupati in più nel primo trimestre dell'anno, rispetto ad un anno prima.

Le tabelle mostrano nello specifico una crescita annua di 394mila occupati (+1,7%), che coinvolge innanzitutto i dipendenti a tempo indeterminato (+478mila, +3,1%) e poi gli indipendenti (+48 mila, +1%), mentre quelli a termine diminuiscono (-132mila, -4,6%). Dinamica positiva anche rispetto al trimestre precedente: gli occupati aumentano di 75mila unità (+0,3%), con la crescita dei dipendenti permanenti (+92mila, +0,6%) e degli autonomi

(+32mila, +0,6%), che compensano il calo dei dipendenti a termine (-49mila, -1,7%). Il tasso di occupazione raggiunge il 62%, il tasso di disoccupazione scende al 7,2% e quello di inattività sale al 33,1%. Dati anche migliori in quelli provvisori di aprile scorso, con il tasso di occupazione record al 62,3% e quello di disoccupazione in discesa al 6,9%.

Plaudisce la ministra del Lavoro, Mariara Elvira Calderone: «Aumento del lavoro stabile, del lavoro autonomo, delle ore lavorate. Chi sostiene che in Italia aumenta il lavoro precario viene smentito dai dati Istat e da tutte le proiezioni che dimostrano quanto sia efficace l'azione del governo», commenta. Un punto su cui insiste anche la Cisl, dicendo basta «all'enfasi sulla

precarietà», perché - sostiene - distoglie dagli altri problemi che riguardano l'occupazione di donne e giovani, per i quali «nonostante i progressi, restiamo agli ultimi posti in Europa». E, dice il segretario confederale Mattia Pirulli, questa situazione «non si contrasta cambiando le leggi sul lavoro», bensì insistendo sull'orientamento

scolastico e universitario, sulle politiche attive, sulla formazione e sulla conciliazione vita-lavoro. Nessuno la cita, ma il riferimento sembra essere in primis alla Cgil, che ormai da tempo porta avanti la sua battaglia contro la precarietà e per i quattro referendum sul lavoro (e contro il Jobs act), sui quali ha raggiunto le 500mila firme.

Per Confesercenti, l'aumento degli occupati sta trainando la crescita, grazie anche alla spinta di turismo e ristorazione, che tra gennaio e marzo - sottolinea - registrano una crescita di dipendenti del 6,9%. E per cercare di entrare nel mondo del lavoro continuano a prevalere le vie informali. La pratica di rivolgersi a parenti, amici e conoscenti resta la più diffusa: la quota di chi lo fa rimane al 75,7%. ●



Peso:24%